



◆ «Ci assumiamo le nostre responsabilità ma in un'alleanza si sta anche facendo sentire la propria voce»

◆ «Nessuna svolta nella nostra posizione. La pace ci sarà solo quando i kosovari potranno tornare nelle loro case»

## Veltroni: «Stop ai raid per favorire i negoziati»

### Il segretario ds: il governo preme sugli alleati

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Una «domanda» che suona come una notizia: «Mi chiedo se non sia venuto il momento, per il governo italiano, di prendere un'iniziativa, presso gli alleati, per verificare se esista la possibilità di sospendere i bombardamenti, per favorire i negoziati in vista della riunione del consiglio di sicurezza dell'Onu». È l'una di ieri pomeriggio, quando Walter Veltroni registra, nel suo ufficio al secondo piano di Botteghe Oscure, un'intervista al «tg1». Il segretario dei ds usa molta attenzione nella scelta delle parole, spiega e riassume che una posizione di questo genere è assai diversa da quella di chi chiede una «tregua unilaterale». Rassicura gli alleati della Nato - «siamo in un'alleanza assumendoci le nostre responsabilità, ma in un'alleanza si sta anche facendo sentire la propria voce» - , spiega che la «solidarietà col governo» - «tanto più per come si è mosso in questa vicenda», aggiunge - non è neanche da mettere in discussione. Fatta questa lunga premessa, però, arriva al punto: e Veltroni annuncia che i ds chiedono al governo italiano di spendersi con gli alleati per ottenere una sospensione dei raid aerei.

**IL DIBATTITO ALLA CAMERA**  
«Su queste posizioni è possibile un vasto accordo all'interno della maggioranza»

Su questa posizione, certo, pesano i drammatici errori compiuti dai cacciabombardieri della Nato, le quasi quotidiane stragi di civili serbi e kosovari. Ma non c'è solo questo.

«Quel che diciamo oggi - spiega il segretario dei democratici di sinistra, una volta che si sono spenti i riflettori delle telecamere - non è una «svolta» nella nostra posizione. Direi piuttosto che ne è il logico sviluppo». In che senso? «L'abbiamo detto e lo ripeteremo sempre: non ci sarà pace nei Balcani fino a che i kosovari non potranno tornare in sicurezza nelle loro case. E se la comunità internazionale non raggiungerà quest'obbiet-

tivo, Milosevic potrà dire d'aver vinto. Lasciando un messaggio drammatico: e che cioè è possibile fare pulizia etnica nel cuore d'Europa». Ma l'obiettivo è appunto la pace, spiega. E l'intervento militare deve servire a raggiungere quell'obiettivo, non ad altro. «Ecco perché fin dal primo momento abbiamo detto che la politica non può abdicare al suo ruolo». E questo è proprio il momento della «politica»: «Si sono aperti spazi di iniziativa diplomatica: l'accordo del G8, la prossima riunione al Palazzo di vetro. In questa situazione non è possibile nessun atto unilaterale che suonerebbe come un affievolimento dell'impegno della comunità contro Milosevic». Una sospensione - in un'altra occasione la definisce «una finestra di sospensione» - dei bombardamenti è però opportuna. Proprio per raggiungere quell'obiettivo - lo chiama «pace giusta» - che ha sempre ispira-

una polemica politica, che però coinvolge la credibilità internazionale dell'Italia, dimostra per davvero di non avere alcun senso di responsabilità e alcun senso dello Stato». Inutile dire che il gruppo dirigente del Polo, almeno coi leader che hanno parlato ieri, vede qualsiasi richiesta di sospensione dei bombardamenti come una sorta di tradimento della Nato (Pisanu, Forza Italia).

Ma non c'è solo questo. Proprio ieri a Roma su iniziativa della sinistra dei ds, in un cinema si sono riuniti centinaia di persone. Fra loro tantissimi deputati della maggioranza, dai popolari, ai verdi, ai comunisti di Cossutta, ai ds, sino (quei 190 parlamentari che hanno già firmato un documento contro qualsiasi intervento di terra nei Balcani). Giorgio Mele, senatore Ds, ha raccontato di un «lavoro incessante tra parlamentari per impegnare il governo a farsi



to l'iniziativa dei ds.

Alla fine Veltroni dice che, a suo parere, su questa posizione - il governo italiano preme sulla Nato per una sospensione - è possibile mercoledì raggiungere un vasto accordo fra le forze di maggioranza e non solo. Già, mercoledì. A metà della prossima settimana, infatti, comincia alla Camera il dibattito sul Kosovo. Preceduto da tante prese di posizione. Quella di Marini favorevole ad una tregua è già nota. Una posizione che qualcuno - anche con un pizzico di volgarità, perché non dirlo? - ha voluto «leggere» solo in chiave italiana. Così il leader di An, Fini - sull'onda del voto del nuovo Presidente - ieri ha regalato questa battuta ai giornalisti: «Se qualcuno, come sembra abbia intenzione di fare il Ppi, vuol utilizzare i malumori e i malesseri successivi all'elezione di Ciampi, per dar vita a

promotore presso la Nato di una tregua nei bombardamenti». Lavoro che è arrivato al punto di coinvolgere diversi onorevoli del centrodestra. Armando Cossutta è stato altrettanto netto: «Il dibattito parlamentare dovrà concludersi con un voto. Non si può più sfuggire alla richiesta di sospensione dei bombardamenti non per ragioni umanitarie ma come condizione necessaria e possibile per garantire il processo di pace». Che tipo di maggioranza si realizzerà su questo documento? Bertinotti lascia aperto uno spiraglio per «unire le forze». E dice: «Se al dibattito alla Camera la prossima settimana sarà presentato un documento da porre in votazione che impegni il governo italiano a chiedere ovunque, pubblicamente, in tutte le sedi la sospensione dei bombardamenti nel Kosovo noi lo potremmo sostenere».

IL RETROSCENA

## Palazzo Chigi, lo spettro dell'intervento di terra

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Davanti ad una spigola all'acqua pazza, seduti ad un tavolo con vista mozzafiato sul golfo di Napoli, Massimo D'Alema ed Hillary Clinton non potevano non parlare del conflitto nei Balcani. Lei, con ancora negli occhi le scene drammatiche appena viste in Macedonia, il capo del governo che a quello spettacolo terribile ha assistito nel giorno di una Pasqua triste. Tutti e due d'accordo sulla necessità di «impegnarsi al massimo» per una soluzione politico-diplomatica che dia la risposta ferma che è la sola che si può dare ad una tragedia di tali proporzioni. Ma anche consapevoli che dopo due mesi di guerra bisogna

trarre un bilancio e decidere anche, se indispensabile, di percorrere nuove strade. L'incontro con la first lady americana è stato tutto dedicato alla guerra in corso e alla possibile pace tranne che per un paio di divagazioni fuori tema: la possibilità di organizzare quanto prima a Firenze un nuovo confronto sulla «terza via» di cui Hillary è ormai sponsor ufficiale dopo gli incontri da lei organizzati a New York prima e poi di recente a Washington e una divagazione di carattere culinario quando la prima donna d'America, smentendo gli uomini del suo protocollo, ha mostrato di gradire di più il pesce che il pollo preparato appositamente per lei.

La cena per la pace ha riportato in primo piano l'argomen-

to dopo la breve parentesi per l'elezione del nuovo presidente della Repubblica. Ma il lavoro di Palazzo Chigi in direzione della ricerca di una soluzione giusta, non aveva subito alcun rallentamento. E domani, a Bari, l'incontro con il cancelliere tedesco Schroeder sarà tutto puntato sul come proseguire nell'azione diplomatica e riuscire a concluderla positivamente, tanto più che le pressioni sul governo italiano di chi chiede uno stop, anche unilaterale, degli attacchi sulla Serbia sono pressanti. Favorite dal numero sempre crescente di vittime civili. Ma sono ancora in molti gli alleati che credono nella possibilità di una soluzione negoziata. La stessa Russia, nonostante i problemi interni, si avvia ad un nuovo ten-

## Bombe in mare, braccio di ferro Nato-governo

### «L'esecutivo informato in ritardo e solo in modo sommario»

LUANA BENINI

ROMA È scontro tra Nato e governo sulle bombe sganciate in Adriatico. Due giorni fa Massimo D'Alema aveva chiesto al segretario generale della Nato Xavier Solana che fosse fatta luce su questi episodi. Ma solo ieri dalla Nato sono arrivate le prime, parziali, ammissioni: aerei dell'Alleanza avrebbero scaricato bombe disinnescate in Adriatico «in alcune occasioni», in caso di malfunzionamento a bordo, dopo l'inizio delle operazioni militari in Jugoslavia. Una fonte vicina al portavoce dell'Alleanza, generale Walter Jertz, ha riferito che gli sganciamenti «sono stati effettuati in acque internazionali e nelle aree designate per questo genere di operazioni».

«Aree designate», che, secondo la fonte Nato, sono «in mare e sulla terra», sono «chiaramente definite e conosciute dai piloti che prima di effettuare queste operazioni si assicurano comunemente che non ci sia nessuno nella zona» e che, sempre secondo la fonte, sarebbero note al governo italiano che ha vietato la pesca in quelle zone. In serata Palazzo Chigi con una nota replica che «il governo italiano non è stato informato se non dopo l'evidenza di queste ore, peraltro in

modo sommario». Nella nota si aggiunge che comunque il governo resta in attesa di ulteriori chiarimenti.

La questione si complica. E le ammissioni Nato non tranquillizzano i pescatori. Anche perché resta ignoto il numero delle bombe che giacciono in fondo al mare. Ce ne sono centinaia, dicono i marinai che se le sono ritrovate nelle reti. E ieri sera il Dipartimento militare dell'Adriatico di Ancona ha emesso, in via «prudenziale», un avviso urgente di pericolosità ai naviganti indicando altre due possibili aree di rilascio, oltre a quella di Chioggia, al largo di Rimini e di Ancona, in acque internazionali. Il sindaco di Chioggia, Fortunato Guarnieri, reduce da una affollata e infuocata assemblea di pescatori di tutto l'alto Adriatico nell'aula con-

stata di Chioggia, a venti miglia dalla costa. Il prefetto di Venezia, Vincenzo Barbati ha vietato per sette giorni l'immersione di fronte all'isola di Pellestrina. E ci sono due inchieste parallele, del sostituto procuratore della Repubblica di Venezia, Matteo Stucchi, e del procuratore capo militare di Padova, Maurizio Block, per accertare eventuali responsabilità circa lo sganciamento delle bombe e la mancata relativa segnalazione. «La procedura di rilascio - spiega il maggiore Francesco Barontini, portavoce della Vataf di Vicenza che ha competenza sulle operazioni compiute in questi 52 giorni dall'inizio degli interventi - avviene solo in caso di necessità e per evitare eventuali danni peggiori: è comunque un fatto raro e previsto anche durante le esercitazioni». Ricostruire tutto sarà «affare complesso sia in termini tecnici sia operativi», secondo il maggiore, considerando anche che «dall'inizio delle operazioni, la Nato ha compiuto oltre 20mila missioni». Il tipo di componenti esplosivi delle bombe a frammenta-

zione ritrovate in Adriatico è in dotazione a più forze armate e lo Stato maggiore italiano ha escluso che sia stato sganciato da aerei italiani. Mercoledì D'Alema affronterà la questione in Parlamento. Le domande che attendono risposta (e di qui a mercoledì la Nato dovrà pure chiarire e informare ulteriormente), sono le seguenti: se esistono «aree designate» e se i piloti possono liberarsi degli ordigni prima di atterrare, per ragioni di sicurezza, perché quelle bombe che hanno ferito i tre marinai del «Profeta» si trovavano lì, in una zona di pesca, e perché non sono state disinnescate? Inoltre, quali e dove sono le aree designate? Il ministro del Commercio estero Piero Fassino ieri ha ribadito che quanto accaduto «preoccupa» il governo: «Abbiamo chiesto alla Nato spiegazioni su questa vicenda e abbiamo chiesto di operare perché quello che è successo non si ripeta e soprattutto perché gli operatori possano riprendere a vivere e lavorare tranquillamente». Il presidente della Commissione difesa della Camera Valdo Spini consiglia un viaggio del ministro della Difesa a Bruxelles e rilancia: «Perché non siamo stati avvertiti? Perché le autorità militari italiane non sono state investite del problema? Avremmo potuto procedere alle necessarie precauzioni e prevenzioni». Il sindaco di Chioggia è pessimista: «Ho la sensazione che il primo ministro si scontrerà con un muro di gomma, un altro effetto Cernis».

## Perugia-Assisi Oggi in marcia per la pace

la marcia ha adottato lo slogan: «Cessate il fuoco. Contro la doppia guerra del Kosovo ognuno deve fare qualcosa». I promotori hanno lanciato un appello: «Cessate il fuoco. Ogni bomba in più - si legge in una nota - ogni giorno in più, vuol dire lutti, sofferenze, odio, rigidità e intransigenza, maggiori rischi di estendere la guerra all'Albania, al Montenegro, alla Macedonia, al resto del mondo. Ogni giorno di guerra in più rappresenta un enorme spreco di risorse che dovrebbero essere impiegate nella lotta alla povertà e alla fame. Ogni giorno di guerra in più allontana la possibilità di ricostruire una via di uscita e rischia di distruggere in modo irreparabile la possibilità di ricostruire una pace giusta e duratura fondata sulla convivenza e sul rispetto dei diritti umani. Chiediamo a Milosevic di fermare la pulizia etnica». La marcia partirà da Perugia alle ore 9,00 dai Giardini del Frontone per arrivare ad Assisi alle ore 15,00 alla Rocca Maggiore.

PERUGIA È all'insegna dell'emergenza Kosovo la marcia della pace Perugia-Assisi che si svolgerà oggi. Promossa dalla Tavola Rotonda per la Pace e dal Coordinamento Nazionale degli Enti Locali con la collaborazione della Fiei, la Federazione Italiana Emigrazione e Immigrazione,



tativo di mediazione. Jacques Chirac e il segretario generale della Nato Solana, che ne hanno parlato nei giorni scorsi con D'Alema, seguono anche loro questa direttrice di marcia. Resta però il fatto che mercoledì il premier italiano si troverà a dover fronteggiare alla Camera un dibattito sull'argomento e, con molta probabilità, anche la richiesta di alcuni gruppi della maggioranza di sospensione unilaterale. Ma questa

per D'Alema «non è una possibile alternativa».

Lo sanno bene Luigi Manconi ed Armando Cossutta a cui D'Alema ha più volte ripetuto che «l'obiettivo della sospensione è anche il mio ma il raggiungerlo non può trasformarsi in una sconfitta per la pace». Lo ha voluto ripetere alle migliaia di persone che oggi marceranno da Perugia ad Assisi per chiedere che cessi il rumore delle armi, spiegando che c'è

una differenza sostanziale «tra una tregua ed una pace giusta e duratura». E che è per quest'ultima che il governo italiano lavora. Ma Milosevic sembra non voler percorrere la strada del negoziato. Una nuova risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu potrebbe contenere, a determinate condizioni, l'ipotesi di una sospensione dei bombardamenti. Ma se non fosse rispettata nella sua interezza dal presidente dell'ex Jugoslavia, se lui proseguisse nel reiterato rifiuto di una soluzione politica, si potrebbe arrivare ad un cambiamento nella strategia della Nato. E le truppe di terra potrebbero avere il via libera.

Ne è consapevole il presidente D'Alema come gli altri partner europei che in questi due mesi hanno fatto muro contro la dichiarata disponibilità dell'inglese Blair a rompere gli indugi. E se «le premesse per una soluzione negoziata appaiono più vicine» il premier italiano è consapevole che diventa sempre più impercettibile la sottile linea di confine tra la pace possibile e gli scontri corpo a corpo.

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti IU multimedia.

**06.52.18.993**

**IU**  
multimedia

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

